



30 Most Famous People of All Time

Leander Schwazer – Pittura senza pittura
come prospettiva critica nei confronti della
società

Per le sue tele di grade formato, l'artista sudtirolese Leander Schwazer (nato nel 1982 a Vipiteno) utilizza i colori usati tradizionalmente per la stampa di giornali. I contenuti dei messaggi di attualità dunque non vengono più stesi in quadricromia con i colori Pantone (Cyan, Magenta, Yellow, Key Nero) sulla carta da giornale, ma si riversano come superfici monocromatiche nello spazio figurativo e si asciugano ancora più lentamente rispetto alle notizie stampate che al momento della stesura del colore sono già vecchie. Nell'opera di Leander Schwazer, la discussione nell'ambito della teoria dei media sulla costruzione della realtà si allarga, diventando una riflessione critica sulla sua stessa presenza individuale e artistica nel sistema dell'arte, soggetto altrettanto a forze manipolatorie quanto il mondo dei media.

Contrariamente all'idea che l'arte astratta sia un'arte senza soggetto e senza oggetto, Schwazer carica la sua tecnica pittorica di tecnologie di processo industriali e citazioni dalla storia dell'arte. L'immagine astratta qui non è né monocromatica né plasmata da una composizione ardita, ma l'immagine si stilizza in uno screen/schermo di nessi semantici di ordine più generale. Il colore si sovrappone all'attualità dei contenuti dei messaggi per trascinarli, tramite il riferimento artistico a Marcel Duchamp e Kazimir Malevic, in un più ampio spettro di critica artistica. In questo contesto, il titolo della mostra "*30 Most Famous People of All Time*" fa pensare spontaneamente alla serialità di Andy Warhol e al suo invito di concedere a chiunque 15 minuti di notorietà. La presenza dei 30 personaggi famosi viene però a mancare nella mostra e rispecchia le critiche dell'artista nei confronti del sistema dell'arte, dove si vanno a cercare

continuamente nuove hit-parade sul mercato. L'arte viene valutata nelle sue intenzioni sublimi come prodotto massmediale e giudicata d'ora in poi secondo gusto e capacità diffusiva, estrapolata da ogni nesso semantico.

Nel suo libro "Understanding Media" Marshall McLuhan formula la tesi "The Medium is the Message", per introdurre tra il 1967 e il 1970 nel presente artistico un ambiente caratterizzato dai nuovi media. Le opere artistiche allora dovevano rispecchiare e smascherare le condizioni di produzione, le loro proprie condizioni quadro; con ciò si intendevano tendenzialmente opere il cui carattere di prodotto, determinato da procedimenti concettuali o tecnici, sembrava subito evidente. In una seconda edizione il libro venne pubblicato nel 1967 congiuntamente con il grafico americano Quentin Fiore con il titolo "The Medium is the Massage". Ciò che originariamente era un errore di battitura del compositore che aveva cambiato Message in Massage, entusiasmò McLuhan a tal punto che mantenne l'errore e da allora in poi seppe leggere Message come Mess Age e Massage come Mass Age. Leander Schwazer riprende la confusione tra Mess Age e Mass Age per la sua attuale comprensione dell'arte. Duchamp e Malevic costituiscono il filo rosso. Duchamp, che nell'estate del 1912, fuggito da un amore invano, va a finire nell'estate freddissima di Monaco di Baviera (così anche il titolo delle opere nella mostra), o Malevic, che appese il suo quadrato nero in un angolo sopra tutti gli altri quadri, dandoci la sensazione di uno schermo. In entrambe le cose Schwazer rileva una catena causale di processi di creazione artistica che non si lasciano valutare e classificare con categorie di storia dell'arte.

"Le mie idee provengono dalla pittura, anche se non dipingo", così l'artista concettuale Donald Judd descrisse la sua tecnica di lavoro, lasciandoci intendere come già nei primi anni '60 del secolo scorso aspetti della pittura venissero tradotti in un'idea concettuale di pratica artistica interdisciplinare. Ad Reinhardt, la cui pittura allora rimandò radicalmente alla tela nera, sviluppò tra il 1956 e il 1958 il suo "non-happening", raccogliendo 2000 diapositive a colori in una cronologia della storia dell'arte in forme e colori. Nella dissolvenza delle immagini ci avviciniamo molto al principio di Schwazer, al caricamento dei valori cromatici monocromi e astratti come schermo e trasporto nel presente. In un altro punto Ad Reinhardt è essenziale per Schwazer, in quanto Reinhardt realizzò molti fumetti per la revisione critica del sistema dell'arte. D'ora in poi Schwazer, che prima intitolava i suoi quadri esclusivamente in modo indessicale, si riferisce a contesti di critica e storia dell'arte, perché nell'interazione tra osservatore e opera artistica l'arte deve dirigersi alla dichiarazione politica. Con la richiesta di Marshall McLuhan, secondo cui l'arte deve misurarsi con i nuovi contesti produttivi, ora comprendiamo anche Walter Benjamin, che a

sua volta colloca l'arte nel principio della partecipazione in un dialogo politico con l'osservatore. In questo senso, con il titolo "Das fehlende Volk" [Il popolo che manca] Schwazer si riferisce a Gilles Deleuze, il quale parla dell'idea che l'arte riesca a rompere frontiere di classe nella società, lasciando quindi da parte tutto ciò che c'è di borghese. Questo include la convenzione dei "most famous people", che quindi non solo vengono usati ironicamente nel titolo della mostra, ma rappresentano anche il rifiuto di categorizzare l'arte come competizione di graduatorie assurde. Schwazer dunque si colloca nella tradizione di Jacques Ranciere, il quale parla dell'abolizione del regime estetico, per mettere in discussione la definizione corrente della libertà dell'arte nel senso dei suoi produttori e regolatori.

Karin Pernegger